

FORMIA

Fu

Di questi tempi non è difficile farsi un'idea della situazione "ospedaliera" italiana, si è letto nelle cronache di questi giorni: MalaItaliana a Matrix (canales), la disastrosa situazione del policlinico romano (Umberto I), Medici ed Infermieri senza coscienza. Torino: Molinette senza acqua potabile. Bari: Impianti fuori legge, ambienti insospitati. Palermo: Aree inutili e rischio incendio. Napoli: Corsie piene, discariche e cicche... Mi ricorda qualcosa. Milano: Rifiuti e cavi incustoditi, uno slalom tra i pericoli. Roma: Policlinico terra di nessuno; in quei sotterranei sporcizi ovunque. E si legge nei diversi articoli riportati sempre sui quotidiani nazionali "camicie sporche e mani trascurate" così il pericolo si annida in corsia. Da La Repubblica, (Elena Dusì): "Un chirurgo entrò in sala operatoria con le sue scarpe, senza zoccoli: temeva che le rubassero." - "Studenti e specializzandi a loro volta apprendono dal professore l'abitudine di non lavarsi" - "E' difficile risalire a responsabilità precise in caso di infezione. Ma ricordo un caso molto grave avvenuto al Gaslini nel 2002. Si stavano facendo dei lavori di ristruttu-

La Terapia Intensiva

E' sempre più difficile farsi un'idea della situazione ospedaliera italiana



razione sopra al piano in cui erano ricoverati alcuni bambini che avevano subito un trapianto di midollo. Quattro di loro vennero infettati da un fungo - l'aspergillus fumigatus - che si annida nell'intonaco, e morirono. Ci fu una commissione d'inchiesta piuttosto tenera con i responsabili. Ma da allora ho capito che gli ospedali troppo vecchi, come l'Umberto I che è dell'800, non sono risanabili. Non c'è niente da fare in quei casi: cambiare sede è l'unica soluzione. Questa è la situazione ed i racconti in giro per

l'Italia, ma da noi cosa succede? Nulla di diverso, è la stessa situazione, se non peggiore; un caso unico, il più eclatante, il più pericoloso la situazione del Reparto di Rianimazione, o Terapia Intensiva. Lasciamo la parte delle attrezzature antiquate, della aranzona di un personale manchevole e poco portato ad approcci più umani verso i pazienti ed i familiari di questi ultimi; la loro prima esigenza è quella di "non commentare", "non dare informazioni", "non rassicurare" si ritengono colpibili e quindi

vivono la loro professione su un continuo stadio difensivo. Torniamo al Reparto di Rianimazione ove il personale sanitario spiega ai familiari dell'importanza che il reparto sia "asettico e sterile", ove ai visitatori vengono distribuiti calzari, mascherine e camici per poter diminuire i rischi da pericolose "contaminazioni". Ma siamo sicuri che sia tutto così pulito, sterile e asettico? Come è la situazione del Reparto Intensivo del Dono Svizzero di Formia? Basta entrare in quei corridoi e volgere lo sguardo ai nostri piedi. Si abbiamo i calzari, noi. Ma com'è ridotto il pavimento? Un vero schifo. Dentro e soprattutto fuori, appena oltre la porta del reparto di Rianimazione. In quella sala d'attesa, ove carte, polvere, mucchi di spazzatura, intonaco e soprattutto tante cicche attendono di esser tolti. Attendono che quelle scrupolose buone regole di pulizia, igiene, e regole di sterilizzazione e asetticità vengano

rispettate! Senza ricordarsi che chi entra nel reparto, entra da quei nefasti corridoi. Interpellato il personale sanitario e mostratogli il disappunto per la scadente e disdicevole pulizia si ha questa risposta: "Non dipende da Noi, in questa parte dell'ospedale non vengono effettuate le pulizie, ed ogni tanto qualcuno di noi (personale sanitario) deve usare del proprio tempo per eliminare il grosso che si accumula. Lo abbiamo letto sopra in quelle poche righe riportate da un articolo, l'intonaco ed i lavori di ristrutturazione al Gaslini, nel 2002, provocarono delle morti a causa di infezioni da funghi. E oggi la situazione del Dono Svizzero di Formia non è diversa. Proprio lì, al di fuori del reparto ed al piano superiore si stanno provvedendo a lavori di ristrutturazione, con macerie ed intonaci sul pavimento, senza che vi sia alcun segno di pulizie e di rispetto delle più elementari norme igieniche; proprio nel reparto più delicato, Cicche e spazzatura, intonaco e polvere, batteri virus e funghi hanno la meglio su di un personale sanitario e su di una amministrazione mancante, inesistente a riguardo. Questa è parte della nostra malasanità. Auguri a tutti i pazienti.

FORMIA

Grandi progetti e poi?

Le strutture esistenti abbandonate a se stesse

Speed77d



Parcheggi multipiano, nuovo Ospedale del Golfo, raccolta differenziata dei rifiuti, musei, rotatorie, ecc. ecc. ecc., in parole povere manie di megalomania di chi ci amministra...e poi le strutture esistenti rimangono abbandonate a se stesse. La struttura polivalente posta in prossimità del campo di Maranola, è lasciata nell'incertezza più totale, circa 3 anni fa a seguito della tromba d'aria il telone che la ricopriva è stato divelto e tutt'oggi il campo si trova nelle stesse condizioni in cui madre natura lo ha danneggiato, anzi, penso che dopo tutta l'acqua e il sole che la struttura in legno ha subito, si debba provvedere al completo rifacimento. E i cittadini pagano.

Hai un sogno nel cassetto? Scrivere? Lascialo volteggiare libero nel cielo di TeleFree...potrebbe atterrare su Il Territorio.

IL RACCONTO

La raccoglitrice di gelsomino

REGGINA

C'è un paese bagnato dal mare Ionio dove gli abitanti sono per lo più anziani. I giovani sono andati via, al nord, in cerca di lavoro. I volti delle donne sono solcati da profonde rughe ed in ognuna di esse c'è racchiuso un ricordo. Molte di loro ricordano le notti in cui quel paese si vestiva di magia divenendo un paese da fiaba. A renderlo tale era il profumo intenso dei fiori di gelsomino che durante le notti d'estate aprivano le corolle regalando all'aria il loro profumo. Erano gli anni '60. A ridosso di una fumara sempre "asciutta" si estendeva un vasto campo coltivato a gelsomino dai cui fiori si otteneva, appunto, "il profumo di gelsomino". Ad occuparsi della raccolta erano le donne del paese che la mattina, prestissimo, quando tutti ancora dormivano, si riunivano a gruppi e, indossato un sacchetto di stoffa, cucito da loro stesse, si recavano al campo. Con movimenti delle mani svelti ma delicati, rubavano alle piante i loro fiori e li mettevano dentro il sacchetto. Dovevano fare in fretta. Da lì a poco il sole avrebbe fatto capolino tra i rami dei due maestosi eucalipto che, imponenti, dominavano il campo. I fiori si sarebbero ri-chiusi e la raccolta terminata. Sono piccoli e leggeri i fiori del gelsomino e ne occorrono proprio tanti per raggiungere il peso di 300-400 grammi: era quello il peso dei fiori che ogni mattina una donna riusciva a raccogliere. La più svelta, o la più fortunata perché si imbatteva in piante particolarmente fiorite, riusciva a raccogliere fino a 600 grammi, e allora era festa grande. Un giorno chiesi a mia nonna, raccoglitrice di fiori di gelsomino, di portarmi con lei. Acconsentì. La mattina successiva, erano le quat-

tro, non aspettai che mi venisse a chiamare, ero già sull'uscio di casa ad attenderla. Arrivò puntuale e aveva tra le mani un sacchetto cucito apposta per me. Lo legò con due cordicelle alla mia vita, mi prese per mano e ci unimmo al gruppo che nel frattempo era arrivato davanti a casa nostra. Man mano che si percorreva la strada il gruppo diveniva sempre più numeroso. Una pallida luna illuminava appena la strada in terra battuta, ma le donne conoscevano bene la via e procedevano svelte e con passo sicuro. Più che la vista del campo fu l'intenso profumo che prepotente entrava nelle mie narici a farmi capire che eravamo arrivate. Ogni donna si impossessò di un solo che si estendeva per tutta la lunghezza del campo e la raccolta ebbe inizio. Io seguìi mia nonna e guardando le sue mani per imitarle i movimenti, troppo veloci per me, raccolsi i primi due fiori. Che emozione! Per un giorno anche io ero una "raccoglitrice di fiori di gelsomino". Al sorgere del sole, come a volersi difendere, i fiori incominciarono a chiudersi e le donne ad abbandonare i filari. In fila indiana si diressero verso una casetta dentro la quale le attendeva un uomo con in mano una bilancia pronto a pesare il loro raccolto. Le donne, entrate, sruotavano il sacco sulla bilancia, facendo attenzione che non cadesse nemmeno un fiore. L'uomo leggeva la bilancia e segnava su di un quaderno, accanto al nome della donna di turno, il peso del raccolto. Il giorno di paga cadeva l'ultimo sabato di ogni mese. Era misera la paga, ma le donne di un tempo erano parsimoniose e i figli poco esigenti. Sarebbe bastata. L'avrebbero fatta bastare. Quando ripenso a quel giorno sento le mie mani ancora impregnate di "profumo di gelsomino" e mi inebrio.

SABAUDIA

Sono tornati gli "Ascarì"

Nasce un circolo di Alleanza nazionale etnico, sulle note di "Faccetta nera, bella abissina"

Ulisse50

Un importante esponente di Alleanza Nazionale come Carlo Battaglia denuncia un preoccupante calo di tremila tessere non rinnovate nei vari circoli provinciali. Un partito in difficoltà, risultato di un disastroso commissariamento della federazione provinciale nelle mani di Riccardo Pedrizzì, restauratore del vecchio metodo democristiano: tessere = poltrone. Lo stesso Battaglia rimane incredulo da quanto riportato sulle trionfalistiche veline della federazione provinciale di Latina che riportano consensi e iscrizioni riferibili ai non dimenticati plebisiti bulgari. Battaglia ancora lamenta la presenza di una dirigenza che utilizza il partito come una proprietà privata, composta da decimila tessere di decine di sezioni in massima parte cartacee, organi interni virtuali e una elevata conflittualità interna che supera il livello di guardia e della decenza. Le "camicie nere" sabaudiane si sono subito mobilitate per portare acqua e consensi all'agognato AN della provincia di Latina, ed ecco il circolo etnico, formato da indiani, pakistani e altre etnie presenti a Sabaudia. La curiosità che sorge è sicuramente la scoperta delle metodologie adottate per la spiegazione dello Statuto e del Regolamento di AN a queste persone per suscitare il consenso all'iscrizione, visto che parliamo di immigrati che non conoscono assolutamente la nostra lingua. Ma non sottovalutiamo, in fondo si tratta di persone che devono essere grate per il lavoro e per la lauta paga che guadagnano. Quindi via all'"intruppamento" degli Ascarì e dimenticare momentaneamente la democrazia tanto declamata da Fini, che fu uno dei primi politici italiani ad accogliere a braccia aperte gli extracomunitari con la tanto benemerita legge Bossi/Fini.

IL PUNTO

Alle origini della pesca a Gaeta

Cheyenne90

La pesca è da sempre una delle maggiori fonti di sostentamento dei cittadini di Gaeta e questo lo dimostrano gli "Statuti privilegia e consuetudines civitatis Caietæ", scritti nel 1553 ed oggi custoditi nell'Archivio Storico dell'Istituto della SS. Annunziata di Gaeta. Nel volume sono fissate, tra l'altro, norme specifiche sulla pesca. Difatti una parte degli Statuti stabilisce che il pesce comprato sul banco di pietra non va rivenduto, proibisce di vendere pesce non fresco come tale e impone al padrone della scialbica di rispettare l'ordine di arrivo delle barche prima di gettare la rete. Le testuali parole sono "Nunno profuma, ne debia, ne possa vendere pesce per fresco, che fosse stato pigliato per due, o vero tre di aumate, et si hauesse male odore, o sentisse de corruato, o guasto, non li debia vendere à niuno modo; statimmo che nulla debia, ne possa comprare pesce de qualunqua manera fosse in la pera del pesce per rivendere; ordinamo che quando si pigliena dalle Bigne, o da Senapo in qua, verso Caieta ombine, tunni, alape, o stelle da uno fino in quattro lo di, si debiano portare in Caieta à vendere, à taglio, et à rotolo secondo l'ordine che è dato, e pigliandose maior quantita, ciascuno sia obligato mandarne parte alla pietra; nullus patronus retiarum possit afferre bolom aliter patrono retiarum qui esset ante eum, sed qui primis precedere debet in ponendo, et ita alii patroni subordinate, unus post alium sequendo, nisi cum voluntate precedere debent; et qui contrifererit perdat pisces quos cepit in bolo predicto, et applicetur pro meditate illi patrono, seu scialbiche cuius est bolom predictum, et pro alia mediate accusator, dicatur cappellae, et domino capitaneo, et soluta vice qualibet nomine poene Augustale unum tassande". Il tipo di pesca è di vendita del pescato, descritto dagli Statuti è stato mantenuto sino al secondo dopoguerra, quando la Menale e la Scialbica sono state sostituite dalla Ciamicola e dalla Rete a strascico.

IL COMMENTO

La lunga e confusa campagna Gaetana - parte I

I primi punti assegnati alla presunzione e all'arroganza. Analisi sulla situazione politica

Meridiano

Ci si chiede innanzitutto se la complessa vicenda politico-amministrativa di Gaeta non stia diventando una sorta di laboratorio in cui si misura, ovviamente a livello locale, la tenuta politica di questo incerto bipolarismo così faticosamente costruito nel nostro Paese. L'impressione che se ne ricava, stando alle prime battute di questa lunga e confusa campagna elettorale, è quella di trovarsi di fronte ad un catalogo delle "incertezze" che rischia di allontanare ancora di più i cittadini dalla politica. Ma la cosa davvero inquietante è che alla confusione e all'incertezza si aggiunge una sorta di oscura e silenziosa trama di supposizioni che poco giova alla posizione politica di quanti (i cosiddetti "traditori") hanno determinato la caduta del sindaco Magliozzi e che proprio per questo dovrebbe invece essere estremamente chiara. Così come appare incerta e avventurosa l'uscita da FI del consigliere La Croix il quale "sogno" di costruire un Centro

alternativo ai poli e non si capisce con quali forze politiche. A ciò si aggiunge l'indecifrabile posizione dell'Udc che addirittura minaccia (ma chi ci crede?) di correre da sola. In questo quadro vince l'arroganza politica di quanti confermano il sindaco "sfiduciato" alla ricandidatura sapendo perfettamente che senza l'accordo e il consenso dell'intera coalizione egli resta assolutamente perdente. Dall'altro lato fa da contrappunto all'arroganza la Presunzione soprattutto dei Ds e di Rifondazione che pretendono di impartire lezioni di metodologia politica (non perdono mai l'antico vizio di ritenere gli unici detentori della democrazia) che alla fine "impongono" le primarie anche a chi non le vuole. Resta assolutamente sconcertante ed incomprensibile la "timidezza" politica di quanti (Margherita in testa e poi a seguire i Popolari-Udeur e tutti gli altri) hanno passivamente ceduto sul terreno della scelta del metodo a meno di un qualche ravvedimento dell'ultimo minuto. (Continua)